

Perché non siamo contro i proprietari della Valle Pontirone e perché la Legge federale sulla pianificazione del territorio va cambiata.

- La pubblicazione delle immagini delle cascine in Valle Pontirone ha prodotto a Biasca diverse reazioni di dissenso da parte di proprietari, i quali hanno interpretato questa azione come diretta contro di loro. Vogliamo qui ammettere che vi è stata da parte nostra una comunicazione non chiara, perché non si capiva se le immagini venivano pubblicate per indicarle come “abusi”, visto il contesto del discorso. Così non era, perché voi volevamo soltanto mostrare quali e quante diversità di soluzioni architettoniche ( belle e brutte ) erano state autorizzate o tollerate in passato, proprio a causa di una applicazione ballerina delle regole. Non era e non è nelle nostre intenzioni “denunciare” gli altri proprietari, che del resto non possono essere ritenuti responsabili per colpe che non hanno. Purtroppo, il senso del dossier che avevamo diffuso è stato interpretato come una offesa da chi ( sbagliando ) aveva paura di dover subire, oggi, delle penalizzazioni per le scelte passate. Avevamo tolto dal sito internet le immagini proprio per non continuare ad alimentare interpretazioni infondate, anche perché queste sono state strumentalizzate dai soliti noti. Di tutto questo ci assumiamo la piena responsabilità.
- Proprio per questo vogliamo adesso spiegare perché è stato necessario sollevare il problema in quel modo, con il rischio di non essere capiti. Il caso della cascina di Raffaella Marconi-Rodoni è stato il punto di arrivo di una serie di illegalità che il Cantone ( con il consenso dei Comuni ) ha autorizzato in tutto il Ticino da almeno 30 anni, con comportamenti diversi rispetto a persone e situazioni, non rispettando la Legge federale quando serviva, ma oggi appellandosi proprio a questa stessa Legge per giustificare un ordine di demolizione totalmente sproporzionato. È stato il Consiglio Federale stesso a ricordare al Cantone il fatto di aver concesso clamorose autorizzazioni per il rifacimento totale di immobili e di aver consapevolmente agito senza base legale.. La legge federale da anni avrebbe dovuto essere cambiata, perché non permette di rispondere alle esigenze specifiche del territorio ticinese, ma in tutti questi anni poco è stato fatto di concreto in questa direzione dalle nostre autorità cantonali, e dai parlamentari ticinesi a Palazzo federale. I fumogeni sui “balivi” di Berna sono stati utili soltanto per nascondere e giustificare questa situazione di assenteismo politico.
- È giunto il momento di dire basta a questa situazione, e di dirlo per difendere gli interessi ed i diritti di tutti i proprietari di rustici nel Cantone Ticino e di coloro che intendono in futuro riattare vecchie cascine o stalle che si trovano ancora sulle nostre montagne, e che sono a rischio di distruzione. Diciamo un NO convinto alla demolizione della cascina in val Pontirone non perché da parte dei proprietari non siano stati fatti errori rispetto alle regole ( questo è stato da loro ammesso ), ma invece per richiamare tutti con forza alla necessità di stabilire delle condizioni legali in cui non sia più possibile per nessuno ( né per i proprietari né per le autorità ) ignorare le regole o applicarle a seconda della direzione dei venti, oppure permettersi di non vedere gli “abusi” della costruzione accanto mentre si colpisce qualcuno.
- La situazione dell’edilizia dei “rustici” nella valle Pontirone non è un caso a parte, ma è il risultato di decenni di politiche di assenza di chiarezza e trasparenza nell’applicazione della legge, come è accaduto in tutte le regioni ticinesi. Il Municipio di Biasca non può certo chiamarsi fuori, ma è altrettanto vero che non è colpa dei cittadini di Biasca che hanno ricostruito le loro cascine e stalle se la Legge troppo spesso è stata disattesa o ignorata. Oggi il Cantone sta mettendo in consultazione una proposta di Piano di utilizzazione cantonale ( PUC ) che arriva con 22 anni di ritardo rispetto a quanto chiedeva la legge

federale , e lo fa nel comprensibile intento di trovare finalmente un accordo con l'Ufficio federale dell'ARE . Con questo piano si propone però , fra l'altro, una riduzione del numero delle costruzioni che potranno essere riattate ( ca. 1500 in tutto il Cantone ), provocando così un ulteriore danno economico ai proprietari. Il nostro Comitato invita tutti i diretti interessati a voler inoltrare ricorso su questo punto ( entro i 15 giorni successivi al termine della consultazione, che scade il 19 ottobre ).

- Siamo ben coscienti che i termini della vertenza che abbiamo portato all'attenzione di tutta l'opinione pubblica in Svizzera non si potranno chiudere con una decisione di demolizione di una cascina, perché in questione vi è l'intero rapporto, politico e giuridico, del Cantone Ticino con la struttura del federalismo svizzero. La Legge federale del 1980 sulla pianificazione del territorio ha introdotto un principio di netta distinzione tra "zone abitate" e "zone fuori abitato" che ha in partenza ignorato e snaturato ( nell'area alpina ) il diritto consuetudinario che la civiltà contadina aveva da noi per secoli conquistato e difeso: quello di poter considerare "abitato" l'intero territorio, dai fondovalle ai maggenghi e agli alpi, ed alle terre collettive di pascoli e boschi, proprio perché necessario alla propria sopravvivenza economica e sociale. L'aver ignorato e distrutto questo antico diritto della consuetudine, "inventando" di sana pianta il concetto di "zona protetta" ( sotto il pretesto della valorizzazione della civiltà contadina! ) ha portato alla creazione di una "eccezione speciale" per gli antichi insediamenti ai vari livelli di altitudine, introducendo la regola del divieto di edificare, ancorando e limitando però alla sola "riattazione" la possibilità di uso degli immobili. Il principio di "protezione" unito a quello di "conservazione" si è così tradotto nel principio edificatorio secondo il quale, se si deve "riattare" un vecchio edificio contadino, bisogna oggi "rispettare" quelle che erano le caratteristiche architettoniche e funzionali delle cascine/stalle di un tempo , proibendo per es. di ampliare le aperture luce, di coprire i tetti con materiali diversi dalla pietra, di aggiungere terrazze, ecc.. Questa scelta ( che oggi viene coniugata anche con l'idea balzana di obbligare a mantenere puliti i prati circostanti agli immobili, per ottenere dei permessi di riattazione, in nome di un generico "rispetto dell'ambiente e del paesaggio naturale" ) ha portato alla situazione giuridica che conosciamo: un vicolo cieco , in cui l'assurdità funzionale dell'architettura che si vorrebbe imporre per i rustici, fa a pugni con le normali esigenze di chi deve abitarci. Ecco allora la necessità ( per chi voglia riattare) di cercare di barcamenarsi tra mille compromessi e lungaggini per ottenere le autorizzazioni, proprio perché chi deve valutare ed autorizzare è tenuto a rispettare delle regole che fanno a pugni con ogni corretta architettura funzionale per abitare.
- Conclusione: il Cantone Ticino deve battersi affinché la legge federale sulla pianificazione del territorio venga cambiata, proprio per poter valorizzare , oggi e non nel passato, quell'ambiente alpino che costituisce il maggior pregio del suo territorio. Questo è l'obiettivo che noi ci impegniamo a perseguire , unendo altre forze al di là del nostro gruppo.